

PRESIDENTE. Essendo contemporaneamente chiesta la parola da diverse parti della Camera per far interpellanze, le risposte sarebbero eccessivamente differite, e la discussione andrebbe naturalmente in lungo, quindi io credo assai più regolare che si lasci campo prima alle risposte del signor ministro.

BRUNO. Da quanto il signor ministro ha detto, egli lascierebbe ora il campo a chi avesse a sottomettere alla Camera fatti positivi; e quelli che io vorrei addurre sono appunto documenti chiari e fatti nuovi.

PRESIDENTE. Il signor ministro avendo chiesto di parlare, gliene do facoltà

MINGHETTI, ministro per l'interno. Ringrazio gli onorevoli oratori che mi interpellarono ieri sulle cose di Napoli e di Sicilia, non solo perchè conosco la rettitudine delle loro intenzioni, ed apprezzo la temperanza dei modi che usarono, ma inoltre perchè mi sembra che questa discussione fosse necessaria, e rispetto all'interno del regno, e rispetto al di fuori.

Rispetto all'interno del regno è di somma importanza che quelle popolazioni veggano che il Parlamento prende in seria considerazione i loro gravami.

Rispetto poi al di fuori è parimenti di somma importanza che i fatti siano recati innanzi e giudicati nel loro vero valore. Nulla havvi di peggiore che il susurrare agli orecchi la gravità delle cose, i pericoli che minacciano, i dubbi sull'avvenire. Gli onorevoli deputati che mi interpellarono sanno anch'essi quanto su queste vaghe supposizioni facciano fondamento i partiti i quali ci sono avversi.

Ora, senza negare che nelle provincie napoletane e siciliane vi siano realmente molti e gravi inconvenienti, io spero che dalla discussione presente sarà per risultare, primieramente, che questi mali e questi inconvenienti sono grandemente esagerati. In secondo luogo sarà per risultare che una parte di questi mali e di questi inconvenienti erano inevitabili nelle circostanze nelle quali si produssero. In terzo luogo, finalmente, sarà per risultare che questi mali e questi inconvenienti sono ancora riparabili.

Qual meraviglia, o signori, che i gravami di quelle provincie siano stati esagerati? Pensiamo alle condizioni in cui giacquero i popoli delle provincie napolitane e siciliane durante sì lungo tempo; alle speranze immense che presentava ad essi un mutamento di governo; all'indole loro naturalmente vivace ed immaginosa, e finalmente ai partiti i quali travagliarono quei paesi e si valsero della stampa ciascuno pei suoi fini, e non dovremo stupire, siccome io dissi, se i giusti gravami furono grandemente esagerati.

Similmente io dico che di questi mali e di questi inconvenienti una gran parte era inevitabile.

Io debbo dolermi, se mi è lecito usare di questa parola, che gli onorevoli interpellanti abbiano tutti trascurato di considerare le circostanze nelle quali si trovarono l'ex-reame di Napoli e la Sicilia durante questi ultimi dieci mesi.

Certo le rivoluzioni possono essere talora necessarie e talora giustificate dallo stato di oppressione di un paese, ma elleno sono pur sempre un male; elleno traggono inevitabilmente seco molti disordini.

Ora, se noi pensiamo alla successione di mutamenti che avvennero nel mezzodì d'Italia, prima colla costituzione data da Francesco II, poi colla dittatura, poi colla luogotenenza, noi non dovremo meravigliarci se ad ognuno di questi mutamenti molti mali si sieno manifestati.

Similmente gli onorevoli interpellanti trascurarono di considerare che il primo elemento per mantenere l'ordine e pub-

blico e per organizzare un paese si è di avere nelle proprie mani una forza.

Ora, durante il primo periodo della rivoluzione napoletana, e fino alla caduta di Civitella del Tronto e alla fine del brigantaggio politico, il Governo di S. M. ha dovuto impiegare le sue truppe nell'espugnazione di Gaeta e di Messina. Nè si può accusare il Governo di non avere mandate nelle provincie meridionali maggior numero di truppe, imperocchè voi non potete dimenticare che la linea del Mincio e del Po deve essere da noi gelosamente custodita, chè là stanno i destini futuri della nazione. (*Movimento*)

Quanto a me, io sono disposto a rendere giustizia a tutti gli uomini i quali assunsero il governo di quelle provincie, o vi cooperarono dal principio del movimento fino ad ora. Essi mostrarono grande abnegazione accettando il potere in condizioni difficili e senza quell'elemento, che io diceva essere il più essenziale, vale a dire senza avere una forza materiale della quale potessero disporre; ed io sono inclinato ad attribuire tutti i beni, che furono conseguiti, alla loro virtù; tutti i mali, invece, alle circostanze in mezzo a che si trovavano.

Io credo finalmente che i mali che esistono e gli inconvenienti che gli onorevoli interpellanti hanno accennato siano riparabili, e lo credo sia per la natura e l'indole di quei popoli così bene da loro rappresentati; sia perchè, cessata la guerra civile, noi possiamo disporre oggi di maggiori mezzi; sia perchè il progresso del tempo ci farà conoscere viemmeglio i bisogni ed i rimedi che vi si debbono impiegare.

Egli è appena un anno trascorso, o signori, che si parlava della Lombardia quasi di un paese ingovernabile; si citava nei giornali stranieri il motto di un eminente personaggio, il quale aveva detto che la Lombardia sarebbe stata come una catena legata al piede della dinastia di Savoia che l'avrebbe trascinata in terra. Vi erano in realtà molte e non irragionevoli cagioni di malcontento. Or bene, da sei mesi ch'io ho l'onore di sedere nei Consigli della Corona, io debbo dichiarare che la Lombardia non solo non ha dato al Governo alcun imbarazzo, ma che al contrario si mostrò uno dei più validi sostegni della politica nazionale. (*Benissimo!*)

Io sono lieto di affermare essere mia opinione che nessun'altra provincia del regno possa dirsi superiore alla Lombardia, sia nella devozione alla monarchia, sia nella fede al regno d'Italia, sia nell'esercizio sapiente delle libere istituzioni. (*Bene! bene!*)

Nessuno ha mai potuto supporre che nelle Romagne si rimpiangesse il regime caduto; però non mancarono uomini i quali si peritassero dell'esperimento della coscrizione in un paese che da cinquant'anni ne era stato privo. Ora si è fatto non una, ma due leve successive, ed esse sono riuscite senza alcun vero disordine.

Le notizie ch'io ricevo dall'Umbria e dalle Marche, dove ora si compie un'operazione somigliante, mi fanno sicuro che ivi ancora le operazioni della leva saranno con perfetto ordine compiute.

Non parlo della Toscana.

La Toscana presenta un fatto, il quale basta per tutti. Sono sei mesi che non vi è colà un soldato, e la Toscana non ha cessato di dar l'esempio di quella nobile e savia condotta che l'ha sempre onorata come il popolo più colto, più gentile di tutta l'Italia. (*Approvazione*)

Credo pertanto di poter, per queste ragioni, confidare che anche le provincie napolitane e le provincie siciliane, benchè con alquanto più di difficoltà, potranno col tempo trovarsi nel medesimo caso, e spariranno, non dico già tutti gli inconvenienti, chè questo sarebbe impossibile sperare, ma spari-